Dr.ssa Adriana Ciampa

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Il mio saluto vuole innanzitutto sottolineare quanto sia importante il tema di oggi, rispetto al supporto delle genitorialità positive.

Come sapete il Ministero, da tempo, insieme alle Regioni e all'ANCI - che sono partner fondamentali in questo lavoro - , ha avviato, ormai da dieci anni, i lavori per la definizione delle prime linee guida che risalgono al 2012.

Le "linee di indirizzo" sono vere e proprie raccomandazioni per i territori al fine della definizione dei servizi in materia di affidamento familiare (le prime linee guida), in materia di comunità di accoglienza dei minori e le ultime, le più giovani, le linee di indirizzo, in materia di interventi di sostegno e supporto alla genitorialità.

Perché questa attività?

Siamo partiti, come sapete, dalla legge 149 del 28 marzo 2001 che poneva, come inderogabile la chiusura degli istituti per i minori. Nel fare questo si chiedeva agli amministratori di implementare gli altri istituti della legge 184/1983 con le modifiche previste dalla 149, che aveva delineato l'istituto dell'affidamento familiare, dell'adozione, che però costituisce un percorso diverso, perché il legislatore lo prevede quando il rapporto tra la famiglia di origine e il minore non è più recuperabile, quando le difficoltà sono insuperabili; negli altri casi, quando le difficoltà sono superabili e possono essere risolte, si fa ricorso all'istituto dell'affidamento familiare. Il primo intervento, però, che il legislatore chiede agli operatori sociali e agli amministratori è quello del sostegno alla genitorialità, andando a supportare le famiglie al fine di rendere superabili le difficoltà emerse, nell'ambito della quotidianità. Questo è quello che prevede la normativa.

Il nostro percorso è stato un po' all'inverso: siamo partiti quindi dalle linee di indirizzo sull'affidamento e dalle linee d'indirizzo sulle comunità di accoglienza per arrivare poi alle linee d'indirizzo per famiglie vulnerabili, che andavano a sottolineare l'importanza dell'articolo 1 della L. 149/2001.

Le linee di indirizzo sul sostegno della genitorialità vulnerabile nascono, come molti di voi sanno, dalla sperimentazione del Programma PIPPI all'inizio con le 15 città riservatarie, tra cui c'è stata Torino (eccezionale partner nella sperimentazione!), per poi allargarsi alla sperimentazione su tutti i territori regionali.

Dalla sistematizzazione della sperimentazione nascono le linee d'indirizzo, frutto della messa a sistema della sperimentazione, che oggi è diventata l'implementazione delle linee di indirizzo sul territorio regionale. I numeri di ambiti che, di volta in volta, vengono finanziati sul Fondo nazionale per le politiche sociali (indicati dalle regioni, sulla base di criteri di scelta di adesione richiesti dal programma, ma anche da scelte di opportunità) indicano quanto sia importante disseminare il più possibile il modello su tutto il territorio nazionale.

Qual è la novità di questi giorni?

Come molti di voi avranno letto e ascoltato al telegiornale, il PNRR ha ricevuto il via libera dalla Commissione Europea.

La nostra proposta nel PNRR per il punto “infanzia e adolescenza”, per conto del Ministero del lavoro, è stata quella proprio di finanziare l’implementazione del modello PIPPI in 400 ulteriori ambiti. Oggi siamo a 65 su tutto il territorio nazionale, quindi passeremo a 465, di cui 65 finanziati sul fondo nazionale politiche sociali e 400 finanziati sul PNRR. Quindi la scelta è quella di implementare le linee di indirizzo, il modello PIPPI, con tutti i dispositivi previsti (l’equipe multidisciplinare con tutti gli altri strumenti di pre-valutazione, governance, ecc...) su quasi tutto il territorio nazionale.

Questa è la grandissima sfida, ma non è l’unica!

Il 14 giugno è stata approvata dal Consiglio dell’Unione Europea la raccomandazione “Child guarantee”: è prevista una riserva del 5% del Fondo Sociale Europeo Plus, ovvero un insieme di fondi sociali tra cui il vecchio Fondo sociale (FSE), il FEAD e altri fondi. Parlo del 5% non solo di fondi europei, ma anche di co-finanziamento nazionale e regionale, per interventi per il target “Children in need”, ovvero bambini con particolari bisogni e a rischio di povertà materiale ed educativa. Fra i target che l’Unione Europea segnala, quali prioritari, nel dedicare attenzione nella stesura del Piano nazionale di attuazione ci sono, appunto, i “bambini in famiglie vulnerabili”.

Quindi la situazione è a dir poco esplosiva: da una parte c’è l’implementazione del PNRR e dall’altra parte la definizione del piano operativo della Child Guarantee declinato fino al 2030.

Credo, dunque, che la formazione di oggi sia fondamentale per lo sviluppo futuro dell’azione di governo sia a livello centrale, sia a livello regionale ma anche a livello locale.

Buon lavoro!